

Credo nello Spirito Santo ...

Dai “Discorsi” di san Gregorio di Nazianzo (42, 20-21)
Lasciatemi riposare dalle mie lunghe fatiche ...

L'11 maggio del 330 d.C. avveniva la solenne fondazione della città di Costantinopoli, chiamata fin da subito “Nuova Roma” e insieme ad essa co-capitale dell’Impero romano. Nel 380 d.C. con Teodosio I l’Impero Romano (inizialmente solo quello d’Oriente) divenne una teocrazia cristiana. Nel 381 d.C. ecco il Concilio di Costantinopoli, convocato per le diocesi dell’Impero Orientale (ma al quale, per motivi legati ad una convocazione “repentina”, parteciparono quasi solamente quelle dell’Asia Minore e della Tracia) e che si trovò a trattare, tra le altre cose, il delicato tema degli pneumatochi, di coloro che negavano cioè la divinità dello Spirito Santo. Nel buio di quel momento tra le tante stelle ne brillò una in particolare: Gregorio di Nazianzo.

Nato nel 329 d.C. ad Arianzo in Cappadocia. Figlio di Nonna, ardente cristiana, e di Gregorio, ipsistaro (aderente cioè ad una religione che era una “grecoizzazione” dell’ebraismo) convertito dalla moglie al Cristianesimo e che divenne poi vescovo della vicina Nazianzo. Aveva un fratello, Cesario, che fu dottore alla corte dell’imperatore Giuliano e poi governatore in Bitinia. Gregorio studiò dapprima a Cesarea in Cappadocia, poi a Cesarea Marittima, poi ad Alessandria (presso il Didaskaleion) ed infine ad Atene, tra il 350 ed il 358 d.C. Dopo una breve esperienza monastica con l’amico Basilio (a cui si legò durante gli studi), tornò nella sua terra e venne ordinato, suo malgrado, sacerdote nel 361 da suo padre. Nel 372 d.C. venne ordinato dal suo amico Basilio Vescovo di Sasima (dove non poté mai entrare per le rivolte contro i “filo-niceni” come lui) e dalla morte del padre (374 d.C.) diresse la comunità di Nazianzo. Teodosio I, nominato imperatore d’Oriente nel 379 d.C. da “filo-niceno” qual era, appena arrivato a Costantinopoli rimosse il vescovo ariano Demofilo (e pure quello di Alessandria Massimo) ed essendo da poco morto Basilio (1° gennaio del 379 d.C.) non aveva altra scelta che mettere Gregorio a

capo di quella piccola, ma sempre più strategica, comunità cristiana e lo intronizzò il 27 novembre del 380. Teodosio I lo fece riconoscere durante il Concilio (al termine della parte teologica in cui Gregorio diede un notevole contributo) ma a fine giugno, dopo neanche un mese, abbandonò Costantinopoli, a Concilio in corso, spossato dalle critiche continue e dalle estenuanti mediazioni tra le opposte fazioni, tornando a dirigere Nazianzo per poi ritirarsi nella città natia, dove morì nel 390 d.C.

Uomo di profonda sensibilità, di spiccato intelletto e di limpida franchezza, insieme ad Atanasio ed al suo amico Basilio è uno dei 4 dottori della Chiesa d'Oriente (l'altro è Giovanni Cristostomo), anche se al ragionare preferiva di gran lunga il poetare, perché a suo dire, mostrava molto meglio come il parlare "teologico" non fosse "tecnologico", cioè opera umana, ma frutto di una vita di dialogo con il Signore. A differenza degli altri tre dottori orientali era meno scaltro e più dedito alla contemplazione che alla "politica", meno convinto dell'importanza del potere terreno.

Dai «Poemi teologici» di san Gregorio Nazianzeno (Sez. 1, 2, 3)
Anima, perché indugi? ...

Veniamo ora a vedere i punti a cui il Concilio di Costantinopoli pervenne, circa la terza persona della Santissima Trinità.

«*E' Signore*». Solo Gesù è IL Signore, ha la responsabilità di portare avanti il Regno, ma lo fa nello Spirito, con Lui, che dunque è Signore, è co-essenziale nel portare avanti il Regno di Dio.

«*Dà la vita*». Il termine usato è "zoè" a dire la "vita piena". Dare la vita all'uomo è opera di Dio, ma si attribuisce particolarmente allo Spirito Santo questa azione (cf Gv 6,63), è sua propria, perché è lui che tiene in contatto Dio con ciò che non è Dio e fa dunque sì che ogni realtà creata possa vivere in Dio e con Lui.

«*Procede dal Padre e dal Figlio*». Il termine "procede" è il capolavoro del Concilio Costantinopolitano. Come spiegare infatti il rapporto tra lo Spirito e il Padre? "Generato" non si poteva usare ed ecco allora l'uso di questo verbo, rifacendosi a Giovanni 15,26.

Tanto il testo evangelico quanto il testo costantinopolitano riportano “dal Padre”, mentre la parte “e dal Figlio” (*filioque*) è una “variante” latina. Dico “variante” e non “aggiunta” perché va ricordato che questo testo del credo venne sì stilato durante il concilio, ma rimase “secretato” fino al concilio di Calcedonia (451 d.C.) e solo dopo diffuso. Nel frattempo in Occidente si era diffuso il “nostro” testo (suffragato da notevoli basi scritturistiche) e quando emerse questo fu un po’ una sorpresa. La differenza è legata alla diversa prospettiva da cui si contempla questo “procedere”, ma come detto da Gregorio nel testo iniziale, già al suo tempo lo scontro tra Oriente ad Occidente era in corso e negli anni andò ancor più acuendosi. Al Concilio di Efeso (431 d.C.), Costantinopoli fu infatti elevata a sede patriarcale (anche se a differenza delle altre 3+1 non era di fondazione “direttamente” apostolica) e al Concilio di Calcedonia, il canone XXVIII (per altro mai riconosciuto dalle altre Chiese!) sanciva la preminenza del nuovo patriarcato su quelli di Antiochia e di Alessandria e la sua uguaglianza con la sede di Roma. E’ forse un caso che la parte del Credo relativa allo Spirito Santo votata al concilio di Costantinopoli (che non era neanche “nato” ecumenico, ma era solo orientale) diventi operativa da ora? La disputa sul “filioque” è dunque solo una “scusa teologica” per dar voce ad una “rissa politica”, un po’ come le “ragioni” di chi non vuole ascoltarsi.

«*Con il Padre e il Figlio è adorato e glorificato*». Questo articolo è per rimarcare la personalità dello Spirito Santo e il suo essere Dio, con e come il Padre e il Figlio. Nel farlo si è pensato fosse meglio usare il “gergo” liturgico più che quello filosofico come a Nicea.

«*Ha parlato per mezzo dei profeti*». Pare che qui ci si rifaccia a 2 Pt 1,21 e il termine “profeti” pare vada inteso in senso “largo” come i protagonisti dell’Antico Testamento, anche di Mosè si dice infatti che fu profeta e pure di Davide, tanto per citare i più “famosi”. Questo dunque per ribadire che l’azione dello Spirito Santo nella storia della Salvezza (che “parla”, dà cioè “forma storica” al Verbo/Figlio) non è solo a partire dalla Pentecoste o dall’Incarnazione, ma fin dai primi passi dell’Antico Testamento.

Dalla lettera di san Paolo apostolo ai Galati (5,13-17)

Camminare “nello Spirito” è sempre stato uno dei sinonimi della “libertà” portatoci da Gesù, della Vita Eterna/Divina, ma il confine tra questa libertà e quella “nella carne” è sottile e Paolo dice che per discernere tra le due bisogna vedere se questa libertà si mette a servizio degli altri o almeno cerca di non morderli/distruggerli! Sappiamo che nel corso della storia della Chiesa questa dialettica è stata sempre attiva e il capitolo “filioque” è solo uno dei tanti momenti in cui la libertà della carne e dello spirito sono così mischiate, che è difficile districarle, capire chi stia esercitando quale!

Ma mi pare stia proprio qui il punto: “da fuori” è possibile capire il perché di certi gesti? Il capire se sono mossi principalmente dallo spirito o dalla carne, dal servizio o dall’egoismo? Lo stesso “lottare” può essere per entrambe i motivi e il libro del Qoelet a tal proposito ricorda che c’è un tempo per tutto e non “in generale”, ma per te che ci sei immerso!

Mi soffermo ad esempio sul “passo indietro” di Gregorio, sul suo ritirarsi, perché “da fuori” può essere tranquillamente letto come codardia, come un venir meno alle proprie responsabilità, ma può essere anche letto come un modo di mettersi a servizio: quando si vede che la propria persona, o meglio il personaggio che essa evoca negli altri, è di impaccio a volte è meglio farsi da parte, uscire di scena. Detto tra di noi questo gesto mi pare sempre più importante nel nostro Occidente che “non sa invecchiare” e basta vedere lo sconcerto che ha suscitato la rinuncia di papa Benedetto XVI. Mi pare che dobbiamo imparare tutti l’arte di “saper sparire”, saper “farci da parte”, come atto di “grande/piena” libertà-amante-del-prossimo e nella fatica dello “strappo” farlo affidarsi allo Spirito Santo per essere anche noi dei “pneumatofori” (come le persone segnate sulle piastrelle del monastero di Bose) e non dei “pneumatochi-pratici”, gente cioè che nei fatti pare fare eco a quei tali che dissero a Paolo: «Non abbiamo nemmeno sentito dire che esista uno Spirito Santo» (At 19,2).